

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

118



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

—
2016

Una costellazione di informazioni cronachistiche:
Francesco Pipino, Riccobaldo da Ferrara,
codice Fitalia e *Cronica Sicilie*

Il *Chronicon* del frate domenicano bolognese Francesco Pipino¹ costituisce una fonte cronachistica davvero preziosa per molti aspetti: non solo perché fornisce informazioni utili alla comprensione di importanti vicende storiche, ma anche perché offre l'opportunità di ricostruire il "laboratorio di scrittura" di un cronista, che fu attivo soprattutto all'inizio del XIV secolo. Il secondo dei due poli di interesse appena indicati, ovvero la descrizione delle modalità operative di un compilatore di note cronachistiche, è quello che in questa sede ci interessa maggiormente; e, in questo contesto, il *Chronicon* presenta l'indubbio vantaggio di essere trasmesso da un solo codice, pressoché coevo e forse controllato dallo stesso cronista, in 31 libri: Modena, Biblioteca Estense, α.X.1.5 (che d'ora in poi sigleremo M)². Nonostante l'esiguità della trasmissione, esiste una sola edizione a stampa parziale, prodotta da Ludovico Antonio Muratori, il quale, come era prassi per i suoi tempi, non fu trattenuto da alcuna remora nel tagliare e ricomporre il testo in maniera diversa da quella in cui si presenta nel manoscritto: così, il *Chronicon* è frantumato in due parti a stampa, distribuite

¹ Sul personaggio cfr. soprattutto T. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, I, Roma 1970, pp. 392-395; L. Paolini, *Francesco Pipino*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (sec. IX-XV)*, cur. B. Andreolli - D. Gatti et alii, Roma 1991 (Nuovi studi storici, 11), pp. 131-134; A.I. Pini, *Pipino Francesco*, in *Lexikon des Mittelalters*, VI, München - Zürich 1993, col. 2166; F. Delle Donne, *Pipino, Francesco*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, cur. R.G. Dunphy, Leiden 2010, pp. 1219-1220; M. Zabbia, *Pipino Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Roma 2015, pp. 122-123.

² Il manoscritto è interamente consultabile *on-line* sul sito della Biblioteca Estense: <http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/mss/i-mo-beu-alfa.x.1.5.html> (ultima consultazione 11 dicembre 2015)

in due volumi dei *Rerum Italicarum Scriptores*³. La profonda alterazione della struttura, operata dal Muratori, complica notevolmente la lettura e la comprensione effettiva del testo nella sua complessità, ovvero dei suoi rapporti con le fonti usate da Pipino per la sua compilazione.

Muratori avvisava il lettore degli stretti rapporti di dipendenza che legano Francesco Pipino a Riccobaldo da Ferrara⁴; rapporti che poi, successivamente, sono stati ulteriormente sottolineati soprattutto da Aldo Francesco Massera⁵ e da Teresa Hankey⁶. Essi sono indubbi, ma, talvolta, il postulato di una dipendenza pressoché assoluta ha finito per offuscare del tutto altri elementi che uniscono il testo di Pipino ad altre fonti, diverse da Riccobaldo e forse ignote a quest'ultimo. Proprio per dare più delineata fisionomia a tali altre fonti, in questa sede, dunque, si proverà a offrire un piccolo saggio basato su alcune delle vicende cronologicamente più vicine all'autore, e più specificamente della storia sveva e primo-angioina, ovvero di Federico II, dei suoi figli Corrado e Manfredi, e di Carlo I d'Angiò, fino allo scoppio dei Vespri.

Le notizie che Pipino fornisce riguardo a Federico II prendono avvio specifico con l'inizio del libro XXVI (c. 156r del ms. M), che però Muratori, alterando radicalmente la struttura del *Chronicon*, indica come capitolo XXIII del libro II⁷. Va subito chiarito e ribadito che sono spesso palesi, senza ombra di dubbio, i rapporti tra le notazioni

³ L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX, Mediolani 1726, coll. 587-752 (sostanzialmente, i libri XXII-XXIV e XXVI-XXXI, ma la struttura del *Chronicon* è alterata); VII, Mediolani 1725, coll. 663-848 (sostanzialmente il libro XXV, pubblicato col titolo *Historia de acquisitione Terrae Sanctae*, attribuita a Bernardus Thesaurarius, del quale in verità Pipino dice di aver tradotto il testo). Al nuovo lavoro di edizione si sta apprestando, sotto la vigilanza di chi scrive, la dr.ssa Sara Crea, nell'ambito del dottorato in "Storia, culture e saperi dell'Europa mediterranea dall'Antichità all'età contemporanea" dell'Università della Basilicata.

⁴ Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., pp. 101-102 (prefazione al *Pomerium ecclesiae Ravennatis* di Riccobaldo), e p. 586 (prefazione al *Chronicon* di Pipino).

⁵ A.F. Massera, *Dante e Riccobaldo da Ferrara*, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n. ser., 22 (1915), pp. 168-200.

⁶ A.T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his life, works and influence*, Roma 1996 (Subsidia, 2). Ma sull'autore cfr. anche, soprattutto, Hankey, *Riccobaldo of Ferrara, Boccaccio and Domenico di Bandino*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 21 (1958), pp. 208-226; A. Campana, *Riccobaldo da Ferrara*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1970, *ad vocem*. Sui rapporti tra i due autori altre informazioni si possono trarre dal più recente *The 'Historia Imperiale' by Riccobaldo Ferrarese translated by Matteo Maria Boiardo (1471-1473)*, ed. A. Rizzi, Roma 2008 (RIS³, 7).

⁷ Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 644.

di Pipino e quelle di Riccobaldo, soprattutto quelle con il *Pomerium ecclesie Ravennatis*⁸ e, poi, con il *Compendium Romanae historiae*⁹: rapporti che, come aveva già avuto modo di ipotizzare Massera¹⁰, fanno pensare all'uso di un testo più ampio, ovvero le perdute *Historiae* di Riccobaldo, di cui il *Compendium* offriva appunto una redazione più sintetica. Basti pensare, sempre all'interno della sequenza cronologica svevo-angioina, al capitoletto su *Nicolaus Piscis*, o a quello sui *mores prisci*, o ancora a quello su Michele Scoto, contenuti nelle opere di Riccobaldo¹¹ e ripresi, senza sostanziali modifiche, anche da Pipino¹². Ma, in questa sede, l'intento principale non sarà la dimostrazione ulteriore delle dipendenze di Pipino da Riccobaldo, quanto quello dell'interrelazione tra Pipino e altre fonti, sia cronachistiche che epistolari, che in apparenza sembrano rimandare direttamente all'Italia meridionale. Dunque, non ci interesserà ricomporre le tessere di un complesso mosaico che riconduce, a monte, anche a Tommaso Tosco, e, parallelamente o a valle, a Iacopo d'Acqui o a Benvenuto da Imola¹³. Anzi, qui si proverà a scomporre il

⁸ Il *Pomerium ecclesie Ravennatis*, già parzialmente edito (col titolo di *Historia*) da Muratori in *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., coll. 105-192, è stato edito digitalmente e integralmente da G. Zanella nel 2001 (<http://www.gabrielezanella.it/Pubblicati/Pomerium.html>, ultima consultazione 11 dicembre 2015): di quest'ultima edizione si seguirà più oltre il testo.

⁹ Riccobaldi Ferrariensis *Compendium Romanae Historiae*, ed. A.T. Hankey, 2 voll., Roma 1984 (Fonti per la storia d'Italia, 108). Su quest'opera cfr. ora anche M.T. Kretschmer, *Un recueil pour connaître l'homme et le monde. Savoir géographique, historique et moral dans le manuscrit Madrid, Biblioteca Nacional 8816*, in *La compilación del saber en la Edad Media*, Porto 2013, pp. 301-313, che segnala l'esistenza di un nuovo testimone manoscritto.

¹⁰ Massera, *Dante e Riccobaldo* cit., p. 185.

¹¹ Tra quelli contenuti nelle opere pervenute di Riccobaldo, i passi più simili al testo di Pipino sono tratti dal *Compendium Romanae Historiae*, dove si trovano, rispettivamente, alle pp. 722, 723 e 724; e dal *Pomerium ecclesie Ravennatis*, dello stesso Riccobaldo, edito da Zanella: i passi sono lì indicati rispettivamente come i par. 16 e 14 del capp. IV:98, con esclusione della vicenda di *Cola Pesce* che, però, si trova in una redazione particolare, a quanto si ricava dalla nota a p. 722 della citata edizione del *Compendium*. In ogni caso, essa è più sinteticamente ricordata anche nella *Compilatio Chronologica*, ed. A.T. Hankey, Roma 2000 (RIS³, 4) pp. 184-185; nella *Compilatio* le altre notizie qui elencate si trovano rispettivamente alle pp. 183-184 e 182.

¹² Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., rispettivamente coll. 669 (= ms. M, c. 169v), 669-670 (= ms. M, c. 169v), 670 (= ms. M, cc. 169v-170r), 661 (= ms. M, c. 159v).

¹³ Le vaste interrelazioni fra le cronache di questo periodo sono state, negli ultimi anni, campo di attenta indagine da parte di Marino Zabbia, ai cui lavori, dai quali possono essere ricavati ulteriori dati bibliografici, qui si rimanda, con particolare

problema, per renderlo più agevole. Pertanto, si partirà dai rapporti tra Pipino e il cosiddetto codice Fitalia, ovvero un codice pergamenaceo, contenente documenti collegati col cosiddetto epistolario di Pier della Vigna¹⁴, nonché brevi componimenti poetici legati all'ambiente svevo, che risale alla prima metà del sec. XIV; appartiene a Girolamo Settimo Principe di Fitalia – da cui deriva il nome con cui è generalmente noto il codice – ed è attualmente conservato a Palermo, presso la Biblioteca della Società siciliana per la storia patria, con la segnatura I.B.25¹⁵.

Dunque, i rapporti di relazione cominciano con la descrizione della scomunica di Federico II, a Lione nel 1245: Pipino trascrive l'intera sentenza¹⁶, che si trova anche nel codice Fitalia, alle cc. 1r-2v¹⁷.

riguardo alle vicende sveve: *Dalla propaganda alla periodizzazione. L'invenzione del "buon tempo antico"*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 107 (2005), pp. 247-282; *Il Regno nelle cronache comunali prima e dopo la battaglia di Benevento*, in *'Suavis terra, inexpugnabile castrum'. L'Alta Terra di Lavoro dal dominio svevo alla conquista angioina*, cur. F. Delle Donne, Arce 2007, pp. 115-131; *Manfredi di Svevia nella cultura storiografica delle città italiane tra Due e Trecento*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, cur. A. Mazzon, Roma 2008 (Nuovi studi storici, 76), pp. 897-914.

¹⁴ Sui caratteri e sulle molteplici redazioni, o meglio tipologie di questa *summa* epistolare attribuita a Pier della Vigna cfr. H.M. Schaller, *Zur Entstehung der sogenannten Briefsammlung des Petrus de Vineia*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 12 (1956), pp. 114-159 (ristampato in Schaller, *Staufzeit. Ausgewählte Aufsätze*, Hannover 1993, pp. 225-270); Schaller, *L'epistolario di Pier della Vigna*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, cur. S. Gensini, Pisa 1986, pp. 95-111 (ristampato in Schaller, *Staufzeit* cit., pp. 463-478); F. Delle Donne, *Autori, redazioni, trasmissioni, ricezione. I problemi editoriali delle raccolte di dictamina di epoca sveva e dell'epistolario di Pier della Vigna*, «ArNoS. Archivio normanno-svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII», 2 (2009), pp. 7-28.

¹⁵ Per descrizioni specifiche del codice, di cui è in corso l'edizione per l'Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, oltre agli studi che verranno citati più oltre, cfr. G. Agnello, *Notizie intorno ad un codice relativo all'epoca svevo-angioina, che si possiede da S. E. il S. D. Girolamo Settimo Principe di Fitalia*, Palermo 1832; A. Giannone, *Il preteso codice delle epistole di Pier della Vigna, inteso come "cronaca svevo-angioina"*, «Archivio Muratoriano», 14 (1904), pp. 161-163; A. Giannone, *Il codice di Fitalia. Studio diplomatico-storico*, «Archivio storico siciliano», n. ser., 39 (1914), pp. 93-135; A. Frugoni, *Il manifesto di Manfredi ai Romani*, Palermo 1951 (il saggio è stato ristampato in Frugoni, *Scritti su Manfredi*, Roma 2006, pp. 45-82); H.M. Schaller, *Handschriftenverzeichnis zur Briefsammlung des Petrus de Vineia*, Hannover 2002, pp. 225-230; C. Villa, *Raccolte documentarie e ambizioni storiografiche: il 'progetto' del manoscritto Fitalia*, in *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, III, Roma 2003, pp. 1417-1427.

¹⁶ Ms. M, cc. 157v-158r (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., coll. 651-653).

¹⁷ Su tale sentenza di scomunica, del 17 luglio 1245, cfr. J.F. Böhmer - J. Ficker - E. Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard 1198-1272*, Innsbruck 1881-1901

Che tra i due testi intercorra uno strettissimo rapporto è subito evidente per il fatto che sia Pipino, sia il codice Fitalia attribuiscono la sentenza non a Innocenzo IV, come sarebbe corretto, ma a Innocenzo III. Infatti, il codice Fitalia (c. 1r) introduce il documento con questa rubrica: «Sententia depositionis lata in imperatorem Fridericum per sanctissimum dominum papam Innocentium tertium ad memoriam sempiternam in concilio Lugdunensi»; mentre Francesco Pipino riproduce parte della rubrica: «Sententia depositionis lata in Fredericum secundum imperatorem», ma a mo' di *intitulatio* scrive: «Innocencius III in concilio Lugdunensi ad rei memoriam sempiternam»¹⁸. L'errore compiuto da Pipino è piuttosto sorprendente, perché immediatamente prima egli aveva attribuito al papa il numero ordinale corretto, in un passo¹⁹, che, di fatto, è ripreso integralmente da Riccobaldo, e che qui, soltanto per questa prima volta, conviene riprodurre, nella versione tratta dal *Pomerium*²⁰ (nella colonna di destra), per far comprendere più chiaramente il *modus operandi* di Pipino:

Demum Innocencius huius nominis III, Gregorio succedens, cum iam imperator duos ex cardinalibus servaret in vinculis, nec in Italia posset papa imperatori obsistere, Genuam petiit, inde Lugdunum, quo concilium anno Domini MCCXLIV convocavit, ad quod imperator aliquot cardinales et prelatos pergentes cepit, asserens eos ad insidias eius niti. Tandem ad concilium illud personaliter citatus, ut dicitur, ire contempsit, unde papa concilium ipsum tulit sententiam et tamquam de multis calumpniatum eum privavit imperio, cuius sentencie sequitur exemplum.

Anno MCCXLVIII, cum iam imperator duos ex cardinalibus servaret in vinculis, papa cum in Italia imperatori non posset obsistere, Ianuam petiit, inde Lugdunum, quo concilium convocavit. Imperator cardinalibus aliquot et curie Romane ad concilium pergentibus tetendit mari insidias, quos et cepit. Citatus igitur imperator eo anno ut personaliter adesset eo concilio, ire contempsit.

(Reg. Imp. V, 1-3), n. 7552, e può essere letta criticamente edita in *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, ed. L. Weiland, in M.G.H., *Legum Sectio*, IV, Hannoverae 1896, doc. 400, pp. 508-512.

¹⁸ Così nel ms. M, c. 157v (seconda colonna); invece Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 651, corregge «III» in «IV».

¹⁹ Si trascrive direttamente dal ms. M, c. 157v (seconda colonna).

²⁰ Riccobaldo, *Pomerium*, ed. Zanella cit., cap. IV.98.38.

È molto probabile che – come già riscontrato in altri studi²¹ – Pipino usasse anche in questo caso le perdute *Historie* di Riccobaldo, piuttosto che il *Pomerium*. Il problema, però, a questo punto, è: anche la copia della sentenza di scomunica era già contenuta nelle perdute *Historie* di Riccobaldo? È impossibile rispondere in maniera assoluta, anche se talvolta è stato sin troppo assertivamente affermato che tutto ciò che c'è in Pipino derivi da quella fonte. Certo, l'errore relativo al numero ordinale del papa sembra adattarsi più a un compilatore, come fu effettivamente Pipino, che a un cronista attento come Riccobaldo, che trascorse tutta la vita a raccogliere dati di tipo storiografico. Tanto più che la notazione finale contenuta nel passo citato di Pipino, il nesso «cuius sentencie sequitur exemplum», che introduce la sentenza, sembra essere stato aggiunto in un secondo momento nel codice di Pipino. Ovvero, dal momento che il codice sembra essere un idiografo, controllato direttamente da Pipino e con annotazioni marginali apposte con grafia probabilmente attribuibile allo stesso cronista bolognese²², quella postilla, con l'uso del termine *exemplum*, potrebbe rimandare – come vedremo più chiaramente in conclusione – a un tipo specifico di fonte avvicinabile, più che a una cronaca, a una raccolta di *dictamina* esemplari, come, o per meglio dire, affine al codice Fitalia. Il codice Fitalia, in effetti, non può essere la fonte diretta di Pipino, per motivi filologici: innanzitutto, come si è già visto, la rubrica, per quanto assai simile anche in Pipino, non è identica e bisognerebbe supporre che Pipino avesse intuito – dimostrando grande sagacia, perché avrebbe tratto una conclusione corretta²³ – che la parte finale della rubrica del codice Fitalia corrispondeva con una parte della *intitulatio*; ma, poi, per limitarci in maniera evidente e inoppugnabile al solo inizio, Pipino dovrebbe aver corretto giustamente l'errato «Sane cum *dura*» del ms. Fitalia in «Sane cum *dira*». Né, d'altra parte, per motivi di tipologia testuale, è pensabile in alcun modo che il codice Fitalia, una raccolta di *dictamina* retorici connessi con il cosiddetto epistolario di Pier della Vigna, ovvero di prodotti cancellereschi svevi, sia debitore della cronaca di Pipino proprio per documenti di quel tipo; del resto lo escludo-

²¹ Cfr. Massera, *Dante e Riccobaldo* cit., p. 185.

²² *Ibid.*, pp. 197-198.

²³ Basti il confronto con l'edizione in *Constitutiones et acta publica* cit., p. 508, dove l'*intitulatio* è «Innocentius episcopus servus servorum Dei sacro presente concilio ad rei memoriam sempiternam».

no anche motivi di trasmissione e di attestazione specifica, come vedremo. In ogni caso, che i due testi derivino da una medesima fonte è inequivocabilmente dimostrato dal fatto che, in entrambi, l'inizio della sentenza di deposizione è fortemente ridotto, dal momento che viene saltata una frase; ovvero, dopo l'*incipit* «Ad apostolice dignitatis», entrambi aggiungono «et infra», che indicava il salto di qualche riga, per poi riprendere con «Sane cum dira [dura in *Fitalia*] guerrarum commocio [...]»²⁴.

Alla sentenza di deposizione Pipino fa seguire la risposta di Federico II, che è generalmente trasmessa dall'epistolario di Pier della Vigna²⁵, ma non dal codice *Fitalia*²⁶, quindi non vi ci soffermeremo specificamente. Poi c'è una breve notazione sui rapporti tra Federico II e papa Innocenzo IV, che certamente è ripresa da Riccobaldo²⁷, e, ancora, una sezione dedicata alla *infelicitas* di Federico nei confronti dei figli, dove è riportata la lettera di *consolatio* dell'imperatore per la morte del primogenito Enrico: lettera che è la prima del IV libro dell'epistolario "canonico" di Pier della Vigna, e che è contenuta anche nel codice *Fitalia* (cc. 57v-58r). Enrico era stato imprigionato dallo stesso Federico, a cui si era ribellato, ed era morto in carcere: per questo motivo, Pipino introduce la lettera dicendo che l'imperatore si era comportato come

²⁴ Il contenuto della parte abbreviata può essere recuperato dalla edizione in *Constitutiones et acta publica* cit., p. 508.

²⁵ È l'epistola I, 3 della tipologia di raccolta più diffusa, quella "piccola in sei libri": nella redazione attestata da questa forma può essere letta nell'edizione con traduzione italiana e commento curata da A. Boccia - E. D'Angelo - T. De Angelis - F. Delle Donne - R. Gamberini, *L'epistolario di Pier della Vigna*, Ariano Irpino - Soveria Mannelli 2014. In ogni caso, Pipino non segue il testo di questa tipologia di trasmissione "sistematica", perché alla fine aggiunge un accenno di datazione lì assente; è probabile, quindi, che Pipino seguisse il testo di una tradizione *stravagante* (forse del tipo offerto dal codice *Fitalia*). Sul documento cfr. Böhmer - Ficker - Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs*, V cit., n. 3510.

²⁶ Va, tuttavia, detto che nel codice *Fitalia* la sentenza di scomunica si trova attualmente alla c. 1r, quindi a inizio del manoscritto, ma che a tale documento è attribuito il n. 3; quindi, evidentemente, il ms. è acefalo di qualche carta, e non è da escludere l'ipotesi che uno dei due documenti persi fosse proprio la risposta di Federico II.

²⁷ Ms. M, c. 158v (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., coll. 656-657): «Cum quidam imperatori congratularentur quod ille cui faverat sublimatus fuerat in papatu, egro vultu ait: "Amicum perdidit; qui condam michi amicus fuit, adversarius dirus erit". Nec eum feffellit opinio, nam vix biennio latuit inter eos simultas, mox alterutrum adversati sunt palam, cum magno Christianorum discrimine». Il passo si ritrova in maniera pressoché identica in Riccobaldo, *Pomerium*, ed. Zanella cit., cap. IV.98.37.

David nei confronti di Assalonne. Il paragone biblico (*II Sm*, 18, 33 ss.) è tratto dalla stessa lettera²⁸, ma non si trova in nessun testo di Riccobaldo, che invece torna a essere riusato con certezza immediatamente dopo, a proposito dell'altro figlio di Federico, Enzo, imprigionato dai Bolognesi²⁹, e poi, ancora, a proposito della presa del carroccio, per la quale vengono trascritti i versi con cui esso fu consegnato ai Romani³⁰.

I contatti tra Pipino e il codice Fitalia riemergono a proposito della morte di Federico II, di cui entrambi trascrivono il testamento³¹. Qui, però, a cominciare a rendere più intricata la questione interviene anche il *Chronicon* ovvero *Cronica Sicilie*, che pure trasmette lo stesso testo³². I rapporti di tradizione testuale che uniscono, in questo caso, Pipino, codice Fitalia e *Cronica Sicilie* sono abbastanza evidenti e sono già esplicitati da Ludwig Weiland nella sua edizione del testamento³³; anche più peculiari rapporti tra codice Fitalia e *Cronica Sicilie*, a proposito di questo ed altri passi sono stati mostrati da Pietro Colletta³⁴: quindi è inutile scandarli ulteriormente. Qui conviene aggiungere solo che, dopo il testamento, i tre testimoni riportano anche l'epitaffio che doveva essere presente sulla tomba di Federico; ma non si tratta del medesimo per

²⁸ «Luxit namque Daudid triduo primogenitum Absolonem»: cfr. ms. M, c. 159r (= *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 657); *L'epistolario di Pier della Vigna* cit., pag. 722. La parola *triduo* in Pipino è scritta ricorrendo a una incongrua abbreviazione, che Muratori tralascia.

²⁹ Cfr. Riccobaldo, *Pomerium*, ed. Zanella cit., cap. IV.98.43; *Compilatio* cit., p. 189; *Compendium* cit., p. 727.

³⁰ Ms. M, c. 158v (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 657); Riccobaldo, *Pomerium*, ed. Zanella cit., cap. IV.98.21.

³¹ Ms. M, cc. 159v-160r (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., coll. 661-663); codice Fitalia, cc. 63r-64v.

³² Cfr. *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, ed. P. Colletta, Leonforte 2013. Sul testo cfr. anche P. Colletta, *Storia, cultura e propaganda nel regno di Sicilia nella prima metà del XIV secolo: la Cronica Sicilie*, Roma 2011 (Subsidia, 11).

³³ *Constitutiones et acta publica*, II cit., doc. 274, pp. 382-384. Cfr. anche G. Wolf, *Die Testamente Kaiser Friedrichs II.*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kan. Abt.», 48 (1962), pp. 314-352 (anche in *Stupor mundi. Zur Geschichte Friedrichs II. von Hohenstaufen*, cur. G. Wolf, Darmstadt 1966, pp. 692-749); nonché Böhmer - Ficker - Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs*, V cit., n. 3835. Va aggiunto che il testamento di Federico è trasmesso anche da altre cronache, indicate precisamente nelle voci bibliografiche appena citate, ma non ci interessa, qui, farne menzione specifica, perché i contatti con Pipino sembrano esaurirsi a questo solo caso.

³⁴ Cfr. da ultimo P. Colletta, *Per un'edizione del codice Fitalia: l'apporto della tradizione manoscritta della Cronica Sicilie*, «ArNoS. Archivio normanno-svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII», 4 (2013-2014), pp. 103-124.

tutti. Infatti, Pipino riporta questo, prima del testamento: «Si probitas, sensus, virtutum copia, census, / nobilitas orti possent resistere morti, / non foret extinctus Fridericus, qui iacet intus»³⁵. Esso è certamente connesso con il materiale cronachistico di Riccobaldo³⁶, dal momento che codice Fitalia e *Cronica Sicilie* riportano, invece, dopo il testamento, un altro epitaffio: «Qui mare, qui [per Fitalia] terras, populos et regna subegit / Cesareum nomen subito mors improba fregit. / Iusticie lumen, lux veri [vera Fitalia] norma que legum, / virtutum lumen iacet hic, dyadema que regum. / Sic iacet, ut cernis, Fridericus in orbe secundus, / quem lapis hic arcet cui paruit undique mundus»³⁷. Insomma, leggendo Pipino si assiste a un uso ondivago, ovvero non sistematico delle fonti. Egli sembra passare dal materiale cronachistico attestato come direttamente connesso con Riccobaldo ad altro materiale che, invece, risulta, direttamente connesso con *Cronica Sicilie* e codice Fitalia. Quest'ultima fonte, del resto, si riconnette ancora con quanto Pipino dice immediatamente dopo aver trascritto il testamento di Federico:

Defunctus est post hec apud Florentinum opidum Apulie Fridericus, cuius mortem cum sui truculentis gemitibus nunciassent, per manus Berardi Panormitani archiepiscopi in maiori Panormitana ecclesia cum divis augustis eius parentibus, sicut disposuerat, honorifice tumulatum est corpus eiusdem³⁸.

³⁵ Ms. M, c. 159v (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 661). Cfr. H. Walther, *Initia carminum ac versuum Medii Aevi posterioris Latinorum*, Göttingen 1969, n. 17866. Ricordano Malispini attribui il testo ad un certo chierico Trottano: *Storia fiorentina di Ricordano Malispini*, ed. V. Follini, Firenze 1816, p. 116. Per la tradizione cfr. anche E. Necchi, *Una silloge epigrafica padovana: gli «Epigrammata illustrium virorum» di Johannes Hasenbeyn*, «Italia medioevale e umanistica», 35 (1992), p. 165; i versi sono anche ai ff. 29r e 297r del ms. di Bamberg, Staatsbibliothek, *Class.* 93 (ex. N.I.10); cfr. A. Sottili *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*, I, «Italia medioevale e umanistica», 10 (1967), pp. 445 e 452.

³⁶ Cfr. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his life* cit., p. 163.

³⁷ Codice Fitalia, c. 64v; *La Cronaca della Sicilia* cit., p. 44. Solo in *Cronica Sicilie* si trovano, poi, anche questi altri due versi, «Annis millenis bis centum penta que denis, / quasi mendicus decessit rex Fredericus», che sono riportati anche tra il materiale connesso con Riccobaldo: cfr. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his life* cit., p. 163. Cfr. Walther, *Initia carminum* cit., n. 15538.

³⁸ Ms. M, c. 160r (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., coll. 663-664). L'arcivescovo Berardo è Berardo di Castagna (o Castacca), su cui cfr. E. Pispisa, *Berardo di Castagna (di Castacca)*, in *Federico II. Enciclopedia federiciana*, Roma 2005, *ad vocem*.

Tale annotazione, in effetti, coincide quasi alla lettera con una frase che è apposta in conclusione di una lettera del ms. Fitalia con cui un tale maestro Virgilio descrive il modo in cui fu accolta a Palermo la notizia della morte di Federico:

Aput Florentinum Apulie truculentis gemitibus pronunciant obiisse, cuius corpus per dominum Berardum Panormitanum archiepiscopum in maiori Panormitana ecclesia, cum divis augustis eius parentibus, honorifice tumulatur³⁹.

Dopo questo nuovo inserimento di notizie connesse col codice Fitalia, nel testo di Pipino seguono altre parti strettamente connesse con Riccobaldo, nonché alcuni capitoli relativi alla Francia e alla Terra Santa, che Muratori omette nella sua edizione. Con l'inizio del libro XXVII riprendono anche le informazioni più specificamente dedicate alla storia dell'Italia meridionale: notevole è l'inserzione di un documento relativo all'elezione di Corrado IV a re dei Romani⁴⁰, che è riportato solo da altri otto manoscritti connessi con il cosiddetto epistolario di Pier della Vigna, ma non dal codice Fitalia⁴¹; nonché quella di una lettera di Corrado a suo fratello Manfredi, con cui gli annuncia la sua discesa in Italia⁴², che non è trasmessa, invece, da alcun altro testimone. Altrettanto notevole, del resto, è l'inserzione di un pezzo del cosiddetto Manifesto di Manfredi ai Romani⁴³, che è trasmesso, nella

³⁹ Codice Fitalia, c. 65v. Questa frase è inserita come parte conclusiva della lettera (edita in E. Winkelmann, *Acta imperii inedita*, I, Innsbruck 1880, doc. 732, p. 578), ma, in effetti, come si cerca di dimostrare in altra sede (F. Delle Donne, *Tra retorica e storia: relazioni tra il Chronicon di Francesco Pipino e il Codice Fitalia*, in *Studi in onore di Raffaele Licinio*, cur. V. Rivera Magos - F. Violante, Bari 2016, in corso di stampa), doveva essere una annotazione a sé stante. Sulla lettera cfr. Böhmer - Ficker - Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs V* cit., n. 13782. Essa fa specifico riferimento, menzionandola, alla lettera con cui Manfredi annunciava ai Palermitani la morte del padre Federico, che è riportata dal codice Fitalia immediatamente prima (cfr. *ibid.*, n. 4633).

⁴⁰ Ms. M, cc. 170v-171r (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., coll. 675-677). Cfr. Böhmer - Ficker - Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs*, V cit., n. 4386.

⁴¹ Cfr. Schaller, *Handschriftenverzeichnis* cit., ad indicem.

⁴² Ms. M, c. 171r (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., coll. 677-678). Cfr. Böhmer - Ficker - Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs*, V cit., n. 4550.

⁴³ Ms. M, c. 171v (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 681). Cfr. Böhmer - Ficker - Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs*, V cit., n. 4760; nonché A. Frugoni, *Il Manifesto di Manfredi ai Romani, dal codice Fitalia della Società Storica Siciliana di Palermo*, Palermo 1951, pp. 21-42; *Die Urkunden Manfreds*, ed. C. Friedl, in M.G.H., *Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, 17, Wiesbaden 2013, doc. 144, pp. 341-352.

sua interezza solo dal codice Fitalia⁴⁴. Alcune piccole differenze nei testi offerti da Pipino e dal codice Fitalia, ovviamente, ci sono, ma abbiamo già escluso in precedenza che l'uno sia *descriptus* dall'altro, ed esse non ci dicono nulla di più⁴⁵.

Tuttavia, prima di trascrivere estesamente la menzionata parte del Manifesto di Manfredi, Pipino fornisce alcune notizie che rivelano altre strette correlazioni con i documenti trasmessi dal codice Fitalia e dalla *Cronica Sicilie*. Infatti, parlando dell'incoronazione di Manfredi, Pipino ricorda che a incoronarlo fu «Raynaldus Agrigentinus episcopus»⁴⁶, ovvero l'arcivescovo di Agrigento Rainaldo di Acquaviva⁴⁷. È possibile che la notizia sia stata recuperata dalla sentenza di scomunica e deposizione lanciata da papa Alessandro IV il 10 aprile 1259, che è contenuta anche – e unicamente – nel codice Fitalia⁴⁸, pur se va detto che quest'ultimo non ricorda il nome del vescovo, ma indica solo il titolo agrigentino. Tuttavia, proseguendo, Pipino fa chiaro riferimento proprio alla medesima sentenza, poiché cita gli altri vescovi che parteciparono all'incoronazione di Manfredi: informazione contenuta solo in quel documento, e con parole pressoché identiche, come può risultare dal confronto, che vede sulla colonna di sinistra il testo di Pipino⁴⁹ e su quella di destra il testo del codice Fitalia⁵⁰.

Agrigentinum episcopum, quia eum
inunxit in regem, excommunicavit et
anathematizavit, et ab omni episcopali
dignitate omnique officio et beneficio
finaliter et sententialiter deposuit ac

Agrigentinum episcopum [...] excom-
unicamus ac anathematizamus ac [...] ab
episcopali dignitate omnique officio et
beneficio finaliter deponimus ac eciam
degradamus [...] Surrentinum autem

⁴⁴ Codice Fitalia, cc. 28r-32v.

⁴⁵ Un confronto preciso, qui, distoglierebbe l'attenzione dalle finalità che ci siamo proposti: esso è rimandato al più specifico studio *Tra retorica e storia* cit.

⁴⁶ Ms. M, c. 171r, col. 2 (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 678).

⁴⁷ Cfr. N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, 4 voll., München 1973-1982, III, pp. 1154-1157.

⁴⁸ Codice Fitalia, cc. 24v-28r. Cfr. Böhmer - Ficker - Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs*, V cit., n. 9191.

⁴⁹ Ms. M, c. 171r, col. 2 (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 679).

⁵⁰ Codice Fitalia, c. 27v. I personaggi scomunicati, menzionati nel passo della sentenza qui riportata, sono, oltre al vescovo di Agrigento, di cui si è già detto: l'abate di Montecassino Riccardo (cfr. M. Dell'Omo, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999, pp. 54, 299), nonché Cesario di Salerno, Anselmo di Acerenza e Benvenuto di Monreale, sui quali cfr. Kamp, *Kirche und Monarchie* cit., rispettivamente I, pp. 438-445; II, p. 778; III, pp. 1197-1199. Non è noto, invece, il nome del vescovo di Sorrento: *ibid.*, I, pp. 379-380.

etiam degradavit. Surrentinum quoque archiepiscopum et abbatem Montis Cassini ab ecclesie Surrentine et ab eiusdem monasterii regimine, pro eo quod unctioni et coronationi interfuerunt, amovit. Salernitanum, Acherontinum [Acheronaynum *ms. M*], Montis Regalis archiepiscopos, qui eidem Manfredo coronam imposuerunt ipsumque in regni solio Panormi intronizarunt et introduxerunt, similiter excommunicavit et anathemati subiecit.

archiepiscopum ab ecclesie Surrentine et abbatem monasterii Casinensis ab ipsius monasterii regimine, pro eo quod unctioni et coronationi interfuerant predictis [...] finaliter ammovemus [...] Item excommunicamus et anathematizamus Salernitanum, Archirentinum et Montis Regalis archiepiscopos, qui unctioni [...] et coronationi interfuerunt predictis, qui indigno capiti prefati Manfredo coronam inposuisse ipsumque in regni solio Panormi introduxisse de facto.

Proseguendo, quando Pipino arriva alla battaglia di Benevento, comincia a descriverla seguendo certamente Riccobaldo: le ultime parole di Manfredi, con le quali egli dichiara di preferire la morte piuttosto che vivere esule e misero, nonché il racconto della sua uccisione si ritrovano, infatti, nel *Pomerium*⁵¹. La derivazione di alcuni brani non pare dubbia, ma conviene menzionare specificamente almeno un passaggio, quello relativo alla sepoltura di Manfredi, perché serve a individuare uno snodo nell'uso delle fonti usate. Mettiamo, dunque, a confronto il testo di Pipino (sulla sinistra)⁵² con il *Pomerium* di Riccobaldo (sulla destra)⁵³:

Dehinc die tertia cadaver Manfredi a stratore equi eius servato, ut conderet sepulture, nunciatur Karolo ab illo et ad sepulturam poscitur. Allatum in castra agnoscitur. Mox ignobili sepulture mandatur. Nam Carulus iussit scrobem fieri secus pontem Sancti Germani ibique humani corpus ritu vilium hominum.

Tertia dehinc die cadaver Manfredi nudum a servo suo indice monstratur. Allatum igitur in castra Caruli agnoscitur et ignobili sepulture mandatur. Nam rex Carulus iussit scrobem fieri secus pontem Sancti Germani et ibi eius corpus condi secundum ritum vilium hominum.

⁵¹ Riccobaldo, *Pomerium*, ed. Zanella cit., cap. IV.99.31.

⁵² Ms. M, c. 171v (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 680).

⁵³ Riccobaldo, *Pomerium*, ed. Zanella cit., cap. IV.99.32.

L'informazione di Riccobaldo non muta sostanzialmente neppure nel *Compendium*, che dovrebbe essere l'ultima sua opera storiografica, ricavata, come già detto, dalle più ampie *Historie*, dove, però ci si limita a dire: «Corpus Manfredi repertum est, sepultum iuxta pontem, scrobe facta ut cuiuslibet de vulgo»⁵⁴. La cosa notevole, però, è che, proseguendo, Pipino rettifica l'informazione, menzionando alcune lettere che dal campo di battaglia, immediatamente dopo lo scontro, Carlo I d'Angiò aveva inviato al papa Clemente IV: lettere che sono riportate dal codice Fitalia. Sebbene un po' lungo, conviene ancora una volta mettere a confronto l'intero testo di Pipino (sulla sinistra)⁵⁵, con quello – selezionato – del codice Fitalia (sulla destra)⁵⁶:

In quo vere, cum non sit vindicta ad mortuos, generositati sue idem Karolus plurimum derogavit. Scribit autem idem Karolus in quibusdam suis litteris, quas pape Clementi huius nominis IIII, super hoc conflictu direxit, quod dum ipse Karolus audivisset Manfredum ipsius hostem publicum a Sancto Germano per Terram Laboris se transtulerat Beneventum, ipse Karolus per Aliphanos [Alphareos *ms. M*] et Thelesinos campos contra ipsum Manfredum processit. Sicque die Veneris XXVI mensis Februarii, anni Domini MCCLXV, none indictionis, ipse Karolus ad quemdam montem pervenit, unde subiectus et admodum patens campus ordinatas iam hostium acies ostendebat. Instructis igitur copiis et cuneis, ex adverso ad pugnam processit. Et cum per magnam horam fuisset utrimque pugnatum, cedentibus duabus priori-

*Die veneris sexto februarii none indictionis, prope Beneventum interfectus fuit in bello predictus rex Manfredus a rege Karolo, ab exercitu suo, et sepultus postmodum fuit apud pontem Valentinum et erant anni Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quinto [...] Accepi quod idem hostis cum suarum reliquis virium, que de Sancto Germano per fugam evaserant, profugus per Terram Laboris se transtulit Beneventum. Ego autem meas continuando dietas per Aliphanos [Alfareos *Fitalia*] et Telesinos campos, contra hostem ipsum, obmisso itinere Capue, duxi in celestis virtute presidii procedendum; sicque factum est, quod die Veneris, XXVI presentis mensis februarii, [...] ad quendam montem perveni, unde subiectus et admodum patens campus ordinatas iam hostium acies ostendebat [...] Instructis tamen meis [...] copiis, ex adverso ad pugnam processi. Et*

⁵⁴ Riccobaldo, *Compendium* cit., p. 733.

⁵⁵ Ms. M, c. 171v (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 680).

⁵⁶ Codice Fitalia, c. 33r-v.

bus Manfredi aciebus, relique se fuga retro commiserunt. Facta est itaque ibidem hominum tanta strages, ut campus celaretur oculis ex superiacencium corporibus occisorum. Magnum quoque captivorum numerum ad carceres Karoli bellicus eventus adduxit, inter quos Iordanus, Bartholomeus dictus Simplex, dicti comites, eorumque fratres, necnon Petrus Asinus de Ubertis Florentinus, Ghibelline factionis auctor. De Manfredo autem, quia verbo invalescente de casu eiusdem incerto, cuius etiam dextrarius, cui insedissee dicebatur, retentus extiterat, tandem inter mortuorum corpora investigari fecit Carolus, eumque repertum Ricardo comiti Casertano, qui fidelis erat Karoli, et predictis Iordano et Bartholomeo captivis aliisque, qui eum familiariter noverant et tractaverant dum vivebat, fecit ostendi; quo ab eis cognito, idem Karolus corpus ipsum cum quedam honorificentia, naturali pietate inductus, sepulture non tamen ecclesiastice tradi fecit apud pontem Valentinum extra menia Beneventi.

quamvis per magnam horam fuerit utrinque pugnatum, cedentibus [...] duabus prioribus hostium aciebus, omnes alie [...] se fuge remedio commiserunt. Facta est itaque in ipso prelio hostium tanta strages, quod celant campum oculis superiacencia corpora occisorum [...] Magnum ergo numerum captivorum ad carcerem nostrum bellicus eventus adduxit, inter quos Iordanus, Bartholomeus dictus Simplex, qui nomen sibi comitum hactenus usurpaverunt, eorumque fratres, necnon Petrus Asinus de Florentia, perfidissimus Gibelline factionis auctor [...] De Manfredo vero, utrum ceciderit in conflictu vel captus fuerit aut evaserit, certum adhuc aliquid non habetur. Dextrarius tamen armatus, cui insedissee dicitur, et quem habemus, sui casus affert non modicum argumentum [...] Verum quia, invalescente verbo de casu eiusdem hostis in conflictu, investigari feci in campo inter corpora mortuorum [...] Corpus eius inventum est nudum [...] Riccardo comiti Casertano fideli nostro, Iordano et Bartholomeo [...] aliisque, qui eum familiariter noverant et tractaverant dum vivebat, ostendi feci; qui, recognoscentes corpus predictum ipsum, esse olim Manfredum preter omne dubium communiter asserebant. Ideoque naturali pietate inductus, corpus ipsum cum quadam honorificentia sepulture, non tamen ecclesiastice, tradi feci.

Francesco Pipino fonde assieme due lettere inviate da Carlo, che sono riportate non solo dal codice Fitalia e da altre raccolte epistolari⁵⁷, ma anche da testi cronachistici come la già menzionata *Cronica Sicilie*⁵⁸. Il parallelo, tuttavia, dimostra chiaramente l'uso specifico non solo delle due lettere, ma anche della rubrica iniziale, che qui abbiamo riportato in corsivo e che nel codice Fitalia precedeva la prima lettera. Infatti l'errore di datazione – 1265 invece di 1266 – contenuto nella rubrica viene riprodotto anche nel testo di Pipino; così come ripresa da Pipino è anche l'indicazione della sepoltura presso il ponte Valentino, che è contenuta solo nella rubrica della lettera⁵⁹.

Pipino, dopo questa parte, torna a usare informazioni contenute nei testi di Riccobaldo che ci sono pervenuti, quindi, come già ricordato, riporta un pezzo del Manifesto di Manfredi ai Romani. Poi, immediatamente dopo, parlando della discesa di Corradino, cita esplicitamente anche un passo di Iacopo da Varagine, in cui il giovane era paragonato a un agnello sacrificale⁶⁰, ma soprattutto riprende ancora Riccobaldo che cita apertamente, denunciandone, finalmente, la derivazione in maniera esplicita. Così, facendola precedere dalla dichiarazione *actor*, che nel ms. M è scritta in rosso, afferma:

Hec que de prelio isto dicta sunt, scribit magister Ricobaldus Ferrariensis historiarum scriptor diligens, qui se audivisse testatur ea a

⁵⁷ La prima delle due lettere è trasmessa anche dalla cosiddetta raccolta epistolare di Clemente IV, *Epistole et dictamina Clementis papae IV*, ed. M. Thumser, Berlin 2007 (edizione on-line sul sito www.mgh.de), doc. 154, pp. 97-98 (edizione basata su 18 mss., compresi quelli della serie dei registri vaticani, ma priva di apparati). Cfr. anche Böhmer - Ficker - Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs*, V cit., n. 14285; e *Les Registres de Clément IV*, ed. E. Jordan, Paris 1893-1945, n. 1023, p. 373 (solo regesto).

⁵⁸ Le lettere, in realtà, sono inserite anche nella descrizione della battaglia di Benevento fatta da Andrea Ungaro: *Andreas Ungarus, Descriptio victoriae Beneventi*, ed. F. Delle Donne, Roma 2014 (*Antiquitates*, 41), pp. 61-66. Tuttavia, così come era capitato per altre cronache, che riportavano il testamento di Federico II, anche in questo caso i rapporti con Pipino sono solo occasionali; testimoniano, tutt'al più, la trasmissione variegata – in cronache e raccolte epistolari che sono, come vedremo in conclusione, espressione della stessa matrice culturale – di alcuni testi e informazioni, che finisce per creare fitti intrecci informativi in cui è impossibile districarsi pienamente.

⁵⁹ D'altra parte, anche l'errore *Alphareos* per *Aliphanos* dimostra inequivocabilmente che i due testi sono connessi tra loro, pur se va tenuto presente che quel nome è trascritto in maniera sbagliata anche da alcuni mss. che trasmettono la *Cronica Sicilie*: cfr. *Cronaca della Sicilia* cit., l'apparato a p. 50.

⁶⁰ Ms. M, c. 172r (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 682). Cfr. Iacopo da Varagine, *Chronica civitatis Ianuensis*, ed. G. Monleone, Roma 1941 (*Fonti per la storia d'Italia*, 85), pp. 391-392.

Iohanne iudice cive Regino, tunc in comitatu et familia iam dicti Guidonis de Suzaria, qui et presens actis interfuit⁶¹.

La dichiarazione relativa all'uso indiretto di tale giudice Giovannino di Reggio, che era familiare del più noto giureconsulto Guido da Suzzara, effettivamente attestato presso la corte di Carlo I d'Angiò all'epoca dei fatti descritti⁶², appare limitata alla battaglia di Tagliacozzo e alla disfatta di Corradino; tuttavia, sembra essere null'altro che la trascrizione adattata della affermazione che si legge anche nel *Pomerium* di Riccobaldo, e che fino a quel momento Pipino ha ripreso quasi alla lettera:

Hec ego que scripsi accepi a Iohannino iudice cive Regino, tunc in comitatu et familia iam dicti Guidonis de Suzaria, qui hiis presens, ut dixit, se hec audivisse et vidisse michi retexuit⁶³.

In effetti, a seguito della denuncia dell'uso di Riccobaldo, Pipino aggiunge una annotazione che spiega e chiarisce anche il suo modo di procedere nel collazionare diverse fonti:

Nonnulla quoque ex aliis chronicis addita sunt, et ex sententiis pape Clementis IIII et epistolis Karoli.

Insomma, spiega che le sentenze papali e le lettere di Carlo sono estratte da altra fonte, diversa da Riccobaldo; e l'indicazione del materiale usato rivela, seppure con qualche vaghezza e imprecisione, che esso è stato usato anche a proposito di Manfredi e non solo di Corradino. E a chiarirci il motivo per cui, giunto a quel punto, specifica che le sue fonti non si limitano solo a Riccobaldo, viene l'aggiunta successiva:

Quidam autem lamentationis scribens epistulam et mortem complangens huius Conradini sic inter cetera ait contra ipsum Carolum invehens: «Illum enim quondam illustrem regem Conradinum secundum [...]»⁶⁴.

⁶¹ Ms. M, c. 172v (= *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 685).

⁶² Cfr. C. Mazzanti, *Guido da Suzzara*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Roma 2004, *ad vocem*.

⁶³ Riccobaldo, *Pomerium*, ed. Zanella cit., cap. IV.99.48.

⁶⁴ Ms. M, c. 172v (= *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 685).

Ciò che Pipino trascrive e che qui abbiamo tagliato, sostituendolo con i puntini sospensivi, è un pezzo della *Adbortatio* di Pietro da Prezza⁶⁵, ovvero un testo ancora connesso con la produzione della cancelleria tardo-sveva, che probabilmente era trasmesso dallo stesso codice in cui erano contenuti anche gli altri documenti già visti sinora, o in cui si trovava ancora – nella parte in cui si inizia a parlare dello scoppio dei Vespri siciliani – lo scambio epistolare tra Carlo I d'Angiò e Pietro d'Aragona, riportato da Pipino, dal codice Fitalia e dalla *Cronica Sicilie*⁶⁶, oltre che, in aggiunta, dalla forma più canonica e ampiamente diffusa del cosiddetto epistolario di Pier della Vigna (epp. 38 e 39 del libro I) e da altri codici stravaganti – come il Fitalia – connessi con quella collezione epistolare⁶⁷.

Insomma, è indubbiamente vero che Pipino per la sua compilazione si ponga soprattutto sulla linea offerta da Riccobaldo da Ferrara, ma è pur vero che egli, di tanto in tanto, devì da essa: è egli stesso, d'altronde, che, a volte, dichiara le sue fonti. Dunque, vanno certamente riconsiderate alcune affermazioni che talvolta sono state fatte in maniera troppo assertiva e che, pesando fortemente sulla comprensione del testo, tendono a ricondurre sistematicamente alle perdute *Historie* di Riccobaldo tutto ciò che si può leggere in Pipino e che non si trova in alcun'altra fonte⁶⁸. Tali derivazioni, se già erano indimostrabili concretamente, perché delle *Historie*, almeno per la parte di storia

⁶⁵ L'*Adbortatio*, con cui Pietro da Prezza (Petrus de Pretio), dopo la battaglia di Tagliacozzo, esorta il marchese Federico di Meissen, zio di Corradino, a far vendetta di Carlo I d'Angiò e a rinsaldare il partito ghibellino, fu edita per la prima volta da J.H. Schminckius, *Lugduni Batavorum* 1745: il passo citato, corrispondente alla quasi totalità del cap. 13, è alle pp. 8-9; essa fu poi ristampata anche da G. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti*, II, Napoli 1845, pp. 687-700, dove il passo si trova a p. 692; dall'edizione di Del Re è ripresa la versione di U. Caperna (Cassino 2010).

⁶⁶ Ms. M, c. 173v-174v (= *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., coll. 689-693). Cfr. Codice Fitalia, cc. 104v-106v; *Cronaca della Sicilia* cit., pp. 83-92.

⁶⁷ Cfr. Schaller, *Handschriftenverzeichnis* cit., ad indicem.

⁶⁸ Ciò è spesso ripetuto da Teresa Hankey nei suoi, in ogni caso, assai meritori studi, che forniscono un imprescindibile quadro degli orizzonti culturali entro cui si muove Riccobaldo. Proprio in relazione all'età sveva di cui ci siamo occupati qui, si veda in particolare la sua sintesi in *Riccobaldo da Ferrara*, in *Federico II. Enciclopedia federiciana*, Roma 2005, ad vocem, dove, con passaggi che rivelano certamente grande acribia, sono ricostruiti – evidentemente sulla base di confronti con autori che, come Pipino, prendono spesso informazioni da Riccobaldo – mutamenti di atteggiamento di Riccobaldo ravvisabili nel passaggio dai suoi scritti precedenti (che ci sono pervenuti alle *Historie* (perse).

più recente⁶⁹, non vi è più traccia, adesso possono essere confutate, non solo sulla base di quanto afferma Pipino nel passo appena citato, ma anche sulla base dei confronti con il codice Fitalia e con la *Cronica Sicilie* che abbiamo fatto.

In sintesi, Pipino – e, allo stesso modo, in altro contesto, il compilatore delle notizie contenute nella *Cronica Sicilie* – dovette in effetti avere tra le mani un codice assai simile al Fitalia, o almeno a quello che era il suo nucleo originario, che arrivava fino a c. 106v, che probabilmente conteneva al suo interno tutti i documenti che Pipino cita o trascrive, compresi quelli che il codice Fitalia non trasmette. Quel codice, che dovette essere collegato strettamente con lo stesso Fitalia e forse ne fu l'antigrafo diretto o indiretto⁷⁰, oltre a epistole e a documenti cancellereschi doveva contenere – esattamente come il Fitalia – anche versi e brevissime annotazioni di tipo cronachistico, come quelle che abbiamo visto, o quelle – piuttosto significative – relative a Pier della Vigna⁷¹, che probabilmente servivano a contestualizzare i documenti e le situazioni. Quel manoscritto, in ogni caso, doveva essere un prodotto quasi diretto della cancelleria tardo-sveva: infatti, i documenti citati da Pipino – così come, in linea di massima, quelli contenuti nel codice Fitalia – non vanno più indietro degli ultimi anni di regno di Federico II, anzi sembrano concentrarsi soprattutto sulla fine di quello di Manfredi. È possibile che esso – organizzato, dunque, come una sorta di scartafaccio prodotto da un notaio di cancelleria – sia da ricondur-

⁶⁹ Delle *Historie* sono stati rinvenuti pezzi, rielaborati, solo della prima parte: testimoni manoscritti sono nella Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.*, 1961; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Banco Rari*, 50 (è lo “zibaldone” di Boccaccio); Trento, Castello del Buonconsiglio, *Monumenti e Collezioni provinciali*, 1358.

⁷⁰ Nei documenti trasmessi da entrambi i testimoni, come ad es. nel Manifesto di Manfredi (come si proverà a mostrare in altra sede), alcuni errori del codice Fitalia sembrano sanabili grazie a Pipino.

⁷¹ Cfr. F. Delle Donne, *Una perdita raffigurazione federiciana descritta da Francesco Pipino e la sede della cancelleria imperiale*, «Studi Medievali», ser. III, 38 (1997), pp. 737-749, poi ristampato in Delle Donne, *Politica e letteratura nel Mezzogiorno Medievale*, Salerno 2001, pp. 111-126. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his life* cit., p. 128, e nella sua voce per l'*Enciclopedia federiciana* afferma perentoriamente che la descrizione della perdita raffigurazione di Pier della Vigna che amministrava la giustizia in nome dell'imperatore Federico II sia stata certamente ripresa da Riccobaldo; tuttavia, oltre a quanto fin qui esposto, è da tener presente che in nessun luogo abbiamo attestazione del fatto che Riccobaldo parli di Pier della Vigna, mentre parla, invece, di Michele Scoto o di Cola Pesce, con menzioni che, come abbiamo visto all'inizio, ripete in tutte le sue opere conservate. Tale sparizione totale sarebbe dunque davvero insolita e sospetta.

re a un esule dell'Italia meridionale che, dopo la disfatta, in rapida successione, di Manfredi (1266) e di Corradino (1268), trovò rifugio in qualche centro di resistenza ghibellina dell'Italia settentrionale o nei paesi oltralpe. La presenza di un pezzo dell'*Adbortatio* potrebbe far pensare proprio al suo autore, Pietro da Prezza, che forse andò a insegnare *dictamen* a Pavia o a Piacenza⁷²; ma sappiamo che anche Nicola da Rocca *senior* ed Enrico di Isernia, altri illustri maestri di retorica della cancelleria federiciana o tardo-sveva, si recarono in esilio in regioni dell'Italia settentrionale o d'Oltralpe, dove continuarono a insegnare *dictamen*⁷³. Il codice, da cui Pipino prese i documenti svevi che cita e usa, è possibile che circolasse in Italia settentrionale per la sua funzione retorico-esemplare, così come – in linea di massima – tutti i manoscritti connessi con il cosiddetto epistolario di Pier della Vigna, che da lì a poco, una volta riorganizzati sistematicamente, sarebbero diventati numerosissimi, perché impiegati nelle scuole universitarie di *ars* di tutta Europa⁷⁴. Ed è possibile, dunque, che Pipino fosse venuto in possesso di quel manoscritto proprio per la “via retorica”. Così come, per la medesima via, dovette tornare anche in Italia meridionale, ovvero in Sicilia, come attestato dalla prima parte del codice Fitalia (fino a c. 106v) e da *Cronica Sicilie*: lì, del resto, doveva essere ancora attivo un ceto notarile di *dictatores* legati alla tradizione – non solo retorica – sveva, che ne trasmise, poi, i modelli in Aragona, in seguito allo scoppio del Vespro⁷⁵.

⁷² Cfr. F. Delle Donne, *Pietro da Prezza (Petrus de Prece, Petrus de Precio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, Roma 2015, pp. 543-545.

⁷³ Sulle vicende di questi personaggi cfr., rispettivamente, F. Delle Donne, *Nicola da Rocca (Nicolans de Rocca)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma 2013, *ad vocem*; H.M. Schaller, *Enrico da Isernia*, *ibid.*, 42, Roma 1993, *ad vocem*.

⁷⁴ Sulla diffusione europea di questo materiale cfr. il pregevolissimo lavoro di B. Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen XIII^e-XIV^e siècle*, Rome 2008.

⁷⁵ Sull'ambiente notarile siciliano connesso con la *Cronica Sicilie* cfr. Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., pp. 32 ss., in cui si parla dell'ambiente connesso con la famiglia di Carastono, al quale, forse, potrebbe essere riconducibile una parte (solo quella successiva a c. 106) del codice Fitalia e della *Cronica Sicilie*. Sulla diffusione dei modelli svevi in area aragonese, per il tramite della Sicilia, cfr. B. Grévin, *Theorie et pratique du dictamen dans la péninsule iberique (XIII^e-XIV^e s.)*, in *Le dictamen dans tout ses états*, cur. A.M. Turcan Verkerk - B. Grévin, Turnhout 2015, pp. 309-346; nonché F. Delle Donne, *Gli Studia di Napoli e Lleida: tradizioni retoriche e loro riuso tra Italia meridionale e Aragona*, in *Studi offerti a Enrico Cuzzo*, cur. R. Alaggio - J.-M. Martin, Ariano Irpino 2016, in corso di stampa.

A quell'epoca, la scrittura della storia non fu mai oggetto di insegnamento specifico: fu sempre considerata una pratica da riconnettere con lo studio delle *artes*. Del resto, raramente gli scrittori di testi storiografici assunsero a più alta consapevolezza autoriale, limitandosi, piuttosto, a compilare, ovvero a mettere assieme da più fonti le informazioni che capitavano loro tra le mani, nella convinzione agostiniana e orosiana che la ricostruzione del passato fosse utile perché rappresentazione concreta del disegno universale di Dio⁷⁶. Spesso, come il nostro Pipino, lo fecero senza temere di commettere ciò che per noi sarebbero “plagi”, perché l'originalità compositiva non rientrava necessariamente nei loro orizzonti culturali, così come invece è per noi *moderni*, che talvolta tendiamo ad attribuire patenti di letterarietà con troppa disinvoltura. Per questo – come forse qualche lettore si sarà già accorto – non abbiamo, qui, mai qualificato Pipino come *autore*, e non abbiamo mai definito *opera* il suo *Chronicon*, proprio per evitare confusioni e sovradimensionamenti interpretativi di tipo letterario. Egli, in effetti, operò come uno *scriptor*, o forse come un *compiler*, per usare le categorie lessicali di san Bonaventura⁷⁷, perché si limitò a mettere assieme cose altrui, quasi senza introdurre alcun elemento di più meditata riflessione personale: allo stesso modo del compilatore (o dei compilatori) dei *Cronica Sicilie*⁷⁸, o in un altro contesto – che, come abbiamo visto, è solo apparentemente distante – allo stesso modo del compilatore del codice Fitalia.

⁷⁶ Per ulteriori chiarimenti e riflessioni su tali questioni si permetta di rinviare a F. Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel Medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 58 (2016), in corso di stampa.

⁷⁷ S. Bonaventura, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, I, Ad Claras Aquas 1882, pp. 14-15 (in I sent., proem., qu. IV, resp.): «quadruplex est modus faciendi librum. Aliquis enim scribit aliena, nihil addendo vel mutando; et iste mere dicitur scriptor. Aliquis scribit aliena addendo, sed non de suo, et iste compiler dicitur. Aliquis scribit et aliena et sua sed aliena tamquam principalia, et sua tamquam annexa ad evidentiam, et iste dicitur commentator non auctor. Aliquis scribit et sua et aliena, sed sua tamquam principalia, aliena tamquam ad confirmationem; et talis debet dici auctor».

⁷⁸ In questo contesto interpretativo, dunque, non si possono condividere le ipotesi “propagandistiche” esposte nel pur pregevole, per molti versi, volume di Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit.: sebbene siano ampiamente costruite, partono da presupposti che rispondono a una logica riconducibile ad altri moduli interpretativi.

La prassi compositiva di Pipino – e, come lui, di tanti cronisti a lui coevi – doveva essere abbastanza semplice: esaurito un pezzo della fonte principale, vi faceva seguire un pezzo tratto da un'altra fonte, senza preoccuparsi che vi fossero dichiarazioni ideologicamente impegnative⁷⁹, oppure che le notizie fossero tra loro in contraddizione⁸⁰. Di tanto in tanto, si può anche intravedere una certa originalità in alcune notazioni o nella selezione del materiale⁸¹: del resto, ogni prodotto umano è sempre espressione della cultura, dell'esperienza e dell'ambiente che l'ha maturato. Tuttavia, messe sullo stesso ripiano dello scrittoio, le diverse fonti usate per la compilazione cronachistica perdono i loro tratti identificativi e non sono usate se non come una piattaforma di dati utili alla registrazione mimetica di fatti. Tale registrazione non può, dunque, essere sempre e necessariamente riconosciuta come la dimostrazione di una spinta "autorale", così come, negli ultimi anni, un serpeggiante e inconsapevole reflusso di *new philologism* vorrebbe sostenere, facendo sì che si perda pericolosamente il senso della proporzione e che tutto – tradizione e tecnica, cultura e ideologia – si confonda nella nebbia appiattente dell'indistinto senza memoria⁸²; piuttosto, risponde a una esigenza di attestazione esistenziale, di neces-

⁷⁹ Si veda ad es., nel quadro complessivo di Federico II, il giudizio su Manfredi, in ms. M, c. 159v (= Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX cit., col. 661): «Manfredus, qui regnans cunctos una et summa liberalitate respexerit, Tito Vespasiani filio, ingenio in omnibus arguto et cunctis benefico iure posse conferri videtur». Le stesse parole sono usate da Riccobaldo nel *Pomerium*, ed. Zanella cit., cap. IV.98.46, e nel *Compendium* cit., p. 727. Sulle caratterizzazioni di Manfredi nella cronachistica cfr. Zabbia, *Manfredi di Svevia* cit., pp. 897-914.

⁸⁰ Così abbiamo visto, ad esempio, a proposito della sepoltura di Manfredi.

⁸¹ Su tali questioni, ovvero più in generale sulle selezioni coscienti nei manoscritti miscellanei storiografici, cfr. M.T. Kretschmer, *Rewriting Roman History in the Middle Ages*, Leiden 2007, e da ultimo Kretschmer, *Un recueil* cit., pp. 301-313.

⁸² Punto di riferimento iniziale di tale movimento interpretativo è certamente il suggestivo, ma assai problematico volumetto di B. Cerquiglini, *Eloge de la variante. Histoire critique de la philologie*, Paris 1989, ripreso, poi, specificamente nel numero monografico di «*Speculum*», 65/1 (1990), con i saggi di S.G. Nichols, *Introduction: Philology in a manuscript culture*, S. Wenzel, *Reflection on (new) philology*, R.H. Bloch, *New philology and old French*, G.M. Spiegel, *History, historicism, and the social logic of the text in the Middle Ages*, L. Patterson, *On the margin: Postmodernism, ironic history, and medieval studies*. A tale tradizione risalgono, tuttavia, una serie di pubblicazioni più o meno recenti e più o meno metodologicamente attrezzate, di cui si segnala qui, per il titolo emblematico, solo M. Fisher, *Scribal Authorship and the Writing of History in Medieval England*, Columbus 2012.

saria ricostruzione della sequenza lineare e preordinata delle vicende umane⁸³, di cui non si vuole, o, meglio, non si può comprendere la ragione provvidenziale⁸⁴.

(Potenza, Univ. della Basilicata)

FULVIO DELLE DONNE

⁸³ Significativa, a questo proposito, è una delle poche attestazioni coeve sulle modalità di compilazione storiografica, in cui un anonimo monaco di Winchester, della fine del XIII sec., comincia i suoi precetti sulla elaborazione annalistica dicendo: «Considerantes pro multis causis in religione chronicas esse necessarias [...]», in R. Pauli, *Englische Analekten*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 3 (1878), pp. 208-215: 215. Tuttavia, significativamente, il monaco non si sofferma a spiegare perché la registrazione della storia è necessaria.

⁸⁴ Per un approfondimento e una più ampia contestualizzazione del peculiare problema della trasmissione testuale e della “autorialità” storiografica medievale, qui solo accennato, si consenta il rimando a F. Delle Donne, *Testi “liquidi” e tradizioni “attive” nella letteratura cronachistica mediolatina*, in *Il testo nel mondo greco e latino*, cur. A. Prenner, Napoli 2015, pp. 41-63; e Delle Donne, *Perché tanti anonimi* cit.